

**LES MERVEILLES DU MONDE: 314 CA' SAVIO:
TORRE CA' SAVIO, BATTERIA AMALFI e POLVERIERA**

Carissima Compagnia Gongolante,

passati davanti alla batteria Pisani si prosegue per l'omonima via fino all'incrocio con via di Cà Savio e si gira a sinistra imboccando via di Ca' Savio in direzione della spiaggia.

Dopo 250 metri sulla destra c'è la una torre telemetrica che neanche a farlo apposta si chiama Ca' Savio ed è in apparente ristrutturazione.



Dato che la torre è dentro un'area privata in cui fervono attività lavorative e, dato che si tratta solo della torre secondaria di destra della batteria Radaelli, ho ripreso il lato nord di sbiego solo per dar ragione che su quel lato non vi sono finestre se non apparentemente una murata all'ultimo piano.



Sul lato sud più che una finestra a nastro c'è una terrazza, ma è chiaro che il goniometro doveva stare di casa in quel sito.



Dobbiamo ritornare sui nostri passi per 125 metri fino a trovare sulla sinistra via Adige che imbocchiamo percorrendola per un chilometro finché non incrocia via Retrone; a questo punto giriamo a destra e dopo pochi metri vediamo sulla sinistra una specie di torta margherita pallida.



Stiamo vedendo il fronte d'attacco della Batteria Amalfi, l'unica costruita durante la prima guerra mondiale (tra il settembre 1915 e il maggio 1917) e non prima del conflitto come la Radaelli, la San Marco e la Pisani. Nota 1



Il suo nome deriva da quello *"dell'incrociatore corazzato "Amalfi"*, affondato *"il 7 luglio 1915 in Adriatico"* per opera di un sedicente sommergibile austriaco U. 26, in realtà *"un sottomarino tedesco UB 14, con ufficiali ed equipaggio germanico ma operante con sigla e bandiera austriaca non essendo l'Italia e la Germania ancora ufficialmente in guerra"*. Nota 2

Non si sa se furono più infidi i tedeschi o più sfigati gli italiani ma se fossi stato io avrei evitato di dare alla batteria un nome così poco propizio.

Invece, quei geni della Regia Marina, pensarono bene di aggiungerci il motto *Ex imo fluctum contra hostes resurgo* ovvero *"Dalle profondità dei flutti riemergeo contro il nemico"* dipinto sull'architrave tra le due colonne dell'ingresso in *"sanguigno rosso"*, come mi ha cortesemente sottolineato Furio Lazzarini, ed ora parzialmente e appena appena leggibile in tenuissimo rosa anemico.



Nacque la leggenda che i due cannoni binati da 381/40 installati sulla batteria fossero stati ripescati dalla nave affondata mentre invece si trattava del riciclo di "uno degli impianti binati di cannoni modello 1914 costruito dagli stabilimenti Vickers-Terni di La Spezia e destinato alla nave da battaglia *Francesco Caracciolo*" che non fu più costruita perché costava troppo. Nota 3

Ciascuna granata era alta 1,465 m e pesava 876 kg mentre le canne raggiungevano quella di destra il peso di 83.620 kg e quella di sinistra 83.675 kg.

A muovere tutto sto peso provvedeva l'impianto elettro-idraulico che funzionava per mezzo delle due stazioni elettrogene posizionate distanti fra loro per evitare che un colpo fortunato del nemico potesse bloccare il funzionamento della batteria.

Una stazione elettrogena è sul lato sinistro della batteria



ed è collegata al corpo principale da una galleria, la cui volta ha uno spessore di tre metri ed era ricoperta da uno spessore di sabbia di svariati metri fino al livello superiore degli ingressi laterali.



Analoga galleria parte dal lato destro della batteria



e raggiunge la stazione elettrogena di destra che affaccia su via Amalfi.



Su via Amalfi affaccia anche il fronte difensivo del corpo della batteria Amalfi che è diritto a differenza del resto della costruzione che è tondeggiante.



In primo piano a fianco del gruppo elettrogeno ci sono gli sfiati dei pozzi



e a ridosso dei gruppi elettronici vi sono gli ingressi alle gallerie che conducono alla batteria.



La ristrutturazione del complesso è del 2021 stando al cartello che dice trattarsi del "Restauro Corpo Cannoniera Batteria Amalfi"



e ha riguardato la parte muraria



mentre i cannoni non ci sono più essendo stati tagliati e asportati all'inizio degli anni '60 insieme "alle componenti della torre, le porte blindate, agli impianti, i motori...finanche le grate alle finestre ed i binari del sistema ferroviario" come gli estesi terrapieni che celavano alla vista gli immobili "furono completamente asportati sul finire degli anni '60, poiché necessari a bonificare ampie aree di bassura presenti nel litorale". Nota 4

Un'altra leggenda dice che nell'estate del 1918 le cannonate della Batteria Amalfi avessero centrato e distrutto il ponte di San Donà di Piave, impedendo il passaggio degli austriaci mentre in realtà il ponte non era alla portata di tiro dell'Amalfi e fu fatto brillare dai genieri italiani.

La diceria (alimentata all'epoca, per evidenti finalità propagandistiche, dai giornali e dalle stesse Forze Armate) nasceva dalla distruzione di un ponte di barche gettato nottetempo sulla Piave Vecchia in località Cà Nani di Jesolo.

Tenete presente che, senza contare il costo unitario dei proiettili (all'epoca 5.000 lire corrispondenti a odierni 17.857 euro), i cannoni restavano affidabili per circa duecento tiri dopo di che le anime rigate si sarebbero consumate perdendo in precisione e potenza. Nota 5

Poco poteva la costante lubrificazione ottenuta infilando per le gambe in culatta un soldato molto smilzo e tirandolo con una corda legata ai piedi fino alla volata di canna, per i 15 metri e 24 centimetri di lunghezza e i 38.1 centimetri di larghezza, mentre lui passava il lubrificante all'interno della canna dotato di secchiello pieno di grasso e di pennello. Nota 6

La batteria si trovava al momento della costruzione in riva al mare mentre oggi, poco più di un secolo dopo, si trova a un chilometro dal bagnasciuga.



Faceva parte della batteria anche la polveriera che è però spostata, per ovvi motivi, di circa 750 metri su via Isonzo allo sbocco su via Fausta



L'ingresso è agevole perché è rimasto solo quello non esistendo più la recinzione ed estendo comunque arrugginite e scassate le porte



L'ingresso è sul lato ovest e una volta varcato si vede che la forma del deposito polveri, realizzato in cemento armato è semiellissoidale



come ancora meglio si vede guardando il lato verso sud.



Il lato verso nord, invece, è completamente ricoperto dalla vegetazione



e forse era meglio così atteso che, seguendo il detto "*occhio non vede cuore non duole*", gli abitanti di Cà Savio potevano dimenticare di vivere a fianco di una polveriera dato che siamo lungo la via Fausta a duecento metri dall'abitato.

La prossima settimana andremo a vedere una batteria che tutto sembra fuorché una batteria.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 17 "I cannoni da 381/40 della Batteria Amalfi, Disegni, schede tecniche, documenti" a cura di Piero Santostefano, NardinLibri, 2023.

Nota 2 pag. 34-35 "La Batteria Amalfi nella grande Guerra" di Furio Lazzarini, Grafiche Nardin, 2006

Nota 3 pag. 60 ibidem

Nota 4 pag. 88 ibidem

Nota 5 pag. 54 "L'Amalfi racconta" di Furio Lazzarini, Ermanno Albertelli Editore, 2008

Nota 6 pag. 137 didascalia a foto ibidem